Perle della Madre dell'Eucaristia

A cura dell'Associazione "Movimento Impegno e Testimonianza Madre dell'Eucaristia" - Anno XXV - N. 169 - 10 gennaio 2023

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat

Noi oggi ci raccogliamo, come pulcini sotto le ali della chioccia, per inneggiare a Te e per festeggiarti insieme ai santi e agli angeli del Paradiso, soprattutto insieme alla Madre dell'Eucaristia, perché, sette anni fa (10 gennaio 2002 N.d.R.), Tu hai realizzato il Trionfo dell'Eucaristia e hai riportato la vittoria suoi tuoi nemici.

Ti stavano allontanando dalla centralità della Chiesa, stavano cercando di ridurre il mistero Eucaristico a una semplice commemorazione, stavano allontanando le anime dal Pane degli Angeli, e Tu hai sopportato a lungo questi tentativi deprecabili e orgogliosi di alcuni uomini della Chiesa, ma alla fine hai trionfato su di loro, come hai trionfato sulla morte.

Ti sei servito per realizzare il Tuo Trionfo, di due piccole, semplici e deboli creature, ad una hai donato l'Episcopato e all'altra il dono della veggenza e la condivisione intima e profonda della Tua passione. Al coraggio del Vescovo e alla sofferenza della Veggente, unitamente alla partecipazione viva e palpitante di poche altre creature, hai attribuito la Tua vittoria, non perché noi potevamo fare la differenza, ma perché Tu sei Dio, e quando vuoi qualcosa, nulla e nessuno Ti può resistere.

(Dalla preghiera di S.E. Mons. Claudio Gatti, 11 gennaio 2009)

In questo numero...

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 1° marzo 2009
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 9 marzo 2009
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 15 marzo 2009
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 19 marzo 2009

Omelia del 1° marzo 2009

I DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

I Lettura: Gn 9, 8-15; Salmo Sal.24; II lettura: 1 Pt 3, 18-22; Vangelo: Mc 1, 12-15

Certamente vi siete chiesti come mai oggi non c'è stata l'apparizione. Come avviene frequentemente, prima dell'apparizione pubblica ce n'è stata una privata solo per il Vescovo e la Veggente. È stata un'apparizione molto drammatica, immensamente drammatica e non sto esagerando. È stata talmente dolorosa che Marisa è svenuta, si è sentita male e quindi non è stato possibile continuare con il messaggio per tutti. Non posso dirvi altro per il momento, non debbo aggiungere altro…

Quando la Madonna viene sulla Terra entra nella realtà umana, infatti molte volte ci ha detto: "*Sono una persona come voi*", quindi soggetta alla sofferenza, alle emozioni, alle tensioni e sappiate soltanto che durante l'apparizione riservata neanche lei riusciva più a proseguire il messaggio, perché piangeva a dirotto.

È questa l'atmosfera con cui entriamo nella Quaresima, un'atmosfera di estrema sofferenza e tensione. È vero, tutto è nei disegni di Dio, noi lo abbiamo constatato e pagato di persona, per il bene delle anime, la rinascita della Chiesa, la conversione di quel numero rilevante di persone che voi sapete, ancora per il trionfo dell'Eucaristia e della Madre dell'Eucaristia. Il Signore ha chiesto e non ci ha esentato da enormi sofferenze.

Del resto, lo stesso Giovanni Paolo II a Fulda, in Germania, davanti ad alcuni che lo stavano un po' assillando per sapere qualcosa sul terzo segreto di Fatima, prese la corona del rosario in mano e disse: "*La Chiesa rinascerà dal sangue dei suoi figli*". Mostrando il rosario, il Papa ha voluto dire che la preghiera può salvare la Chiesa insieme al "*Sangue dei suoi figli*". Voi sapete quanto sangue e quante lacrime sono state versate qui nel luogo taumaturgico dal Vescovo e dalla Veggente; anche voi avete dato il vostro contributo.

Qualcuno si è scandalizzato per ciò che è scritto nelle lettere di Dio: "*La Chiesa rinascerà*", ma l'ha detto anche il Papa. Dio non ha bisogno di approvazioni umane, mettiamocelo bene in testa: Dio è libero di parlare, di intervenire come e quando vuole. Quindi non è necessario che il Papa, con la sua autorità, certifichi l'autenticità di un messaggio che viene da Dio.

La Quaresima indica la preparazione alla resurrezione, al trionfo, alla vittoria del Cristo. Quante quaresime abbiamo celebrato! Non mi riferisco a quelle individualmente vissute da voi, ma a quelle vissute qui in questo luogo come comunità. Se le vogliamo calcolare, tenendo presente gli anni dall'inizio delle apparizioni pubbliche, cioè dal 1993, sono sedici anni. Sedici quaresime, tutte forti, drammatiche, pesanti e dolorose.

La quaresima è la preparazione al grande intervento di Dio: la resurrezione. Cristo è Dio e quindi la resurrezione è scaturita dalla Sua potenza. Egli stesso però, prima di arrivare alla resurrezione, ha trascorso circa tre anni di vita pubblica che poi sono culminati nel momento drammatico della passione e della morte.

Come si è preparato Cristo alla vita pubblica? È indicato chiaramente nel Vangelo di oggi di Marco: "*Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana. Stava tra le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo»*"(Mc 1, 12-15). Qualcuno si potrebbe sorprendere del fatto che Gesù Cristo, che è Dio, sia stato assalito e tentato dal demonio. Ricordatevi che Gesù è vero Dio e vero uomo, quindi questa è la spiegazione: Gesù è tentato dal demonio in quanto uomo, Egli ha la natura umana e quindi tutto ciò che appartiene a noi, eccetto il peccato e l'inclinazione ad esso.

Per noi invece, molto spesso le tentazioni nascono dal nostro cuore, dalla nostra debolezza, dalla nostra fragilità, dalla nostra inclinazione al male, dalla nostra concupiscenza e dal desiderio disordinato. In Cristo tutto questo non può avvenire, quindi la tentazione non ha mai un punto di partenza interno come lo abbiamo noi; pertanto, l'attacco diabolico può essere solo esterno, perché è vero uomo ma anche vero Dio, quindi perfetto, esente da qualsiasi ombra di imperfezione.

Oggi vi rivelo per la prima volta un particolare: Gesù fino al momento dell'incarnazione, non poteva essere tentato dal demonio; quando è diventato uomo, pur essendo Dio, viene assalito e viene tentato. "*Quindi lo Spirito lo sospinse nel deserto*": attenzione qui si evidenzia l'azione dello Spirito Santo su Gesù-Uomo. Il pronome "lo", indica in modo preciso che la Terza persona della Santissima Trinità influenza il Cristo-Uomo a rifugiarsi nel deserto per quaranta giorni.

Quaranta è un numero biblico che ricorre spesso: quaranta sono gli anni di permanenza nel deserto del popolo ebraico, perché non aveva avuto nei riguardi di Dio una fiducia totale, quaranta sono i giorni di attesa prima che Mosè ricevesse il decalogo, quaranta sono i giorni trascorsi nel deserto anche per Elia prima di ricevere la grande rivelazione di Dio, la grande esperienza al monte Oreb e quindi anche la quaresima dura quaranta giorni. Vedete come ritorna sempre questo numero biblico direi estremamente significativo.

Come vi ho appena spiegato, Gesù può essere tentato, in quanto uomo, da Satana. Satana è la tipica espressione che usa Marco per indicare il demonio. Satana significa avversario, quindi continua e si intensifica la lotta che c'è tra due contendenti: Gesù Cristo da una parte e l'avversario, che è il demonio, dall'altra. Se voi ricordate la tentazione come è descritta da Matteo, potete arrivare a questa conclusione: Gesù come uomo, e lo devo ancora ribadire, aveva davanti a sé aperte due strade, la via del trionfo da percorrere, attraverso la potenza, oppure la via dell'umiliazione e della croce. Il demonio l'ha sollecitato sulla via del trionfo e Cristo l'ha sconfitto scegliendo invece la via dell'umiliazione, la via della sofferenza. Ecco che oggi il vangelo per voi diventa un pochino più chiaro rispetto ai giorni passati.

L'umanità del Cristo diventa per noi esempio vivente: "*Stava con le bestie selvatiche*"; il vangelo di Marco ha la caratteristica di evidenziare alcuni particolari: perché stava con le bestie selvatiche? Questa immagine non vi ricorda il Paradiso terrestre? Quando Adamo passeggiava tranquillamente nell'Eden circondato dai leoni, tigri e da tutti gli altri animali feroci, questi rispettavano l'uomo. Cosa ha infranto questo rapporto di convivenza? Il peccato. Il peccato è sempre causa di lotta, di divisione, di tensione e di guerra. Fateci caso, tutte le guerre, dall'inizio fino ai giorni nostri, hanno sempre come causa il peccato: l'orgoglio del re, dell'imperatore, del dittatore, del governo; c'è sempre questa manifestazione diabolica di sopraffare il debole per renderlo servo e schiavo, questa è la guerra. "*Stava con le bestie selvatiche*": in questa scena Dio vuol farci capire che se il peccato viene annullato, come dice Paolo, tutta la creazione ne ha dei benefici. Infatti, con la redenzione non solo l'uomo, ma tutto il creato ha avuto dei benefici notevoli. "*E gli angeli lo servivano*", un altro particolare, Dio è servito dagli angeli; quindi, vedete come nella persona di Gesù Cristo, coesistono la natura umana e quella divina. Gesù come uomo patisce, ma come Dio ha diritto al servizio delle creature angeliche.

Vi ho sempre detto di leggere la Parola di Dio con intelligenza e attenzione. "*Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio*" (Mc 1 14), qui il vangelo dice che Giovanni fu arrestato; tuttavia, il verbo greco è più preciso e la traduzione corretta è: "*arrestato per tradimento*". Lo sapevate che Giovanni Battista è stato tradito? Come si fa a sapere che è stato tradito? Perché è stato imprigionato da Erode in un territorio sul quale costui non aveva alcuna giurisdizione. Quindi non avendo giurisdizione come ha fatto? Erode, "*quella volpe*", come è stato definito da Gesù, è astuto e avrà usato qualche stratagemma per imprigionarlo.

Come all'inizio della Passione di Cristo c'è un tradimento, così anche all'inizio del dramma di Giovanni c'è un tradimento. Il precursore somiglia a colui che deve annunciare. Allora cosa avviene, che "*Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo»*" (Mc 1 14-15); in due versetti si parla due volte del vangelo: "*Predicando il vangelo*" e quando Gesù dice: "*Credete nel vangelo*", che cosa significa qui la parola "vangelo", qual è il concetto teologico? In questo caso "vangelo" è la rivelazione dei disegni di salvezza di Dio operati attraverso il Cristo, in poche parole la redenzione. "*Credete al vangelo*" significa "*Credete a Me che vi redimo, credete alla redenzione che io compio*" però attenzione, per credere e accettare Cristo redentore bisogna cambiare la testa, "metanoeite" dicono i greci, cioè cambiare modo di ragionare. Che cos'è la conversione? È il passaggio da un modo di vivere, di ragionare, di essere a un altro modo. Io riconosco, accetto Cristo come redentore se cambio il mio modo di essere, di vivere, di ragionare.

Per avvicinarci a Cristo noi dobbiamo ragionare come ragiona Lui, dobbiamo sforzarci di vivere come vive Lui e allora in questo modo noi possiamo renderci conto che "*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino*", cioè la redenzione.

Il Regno di Dio è l'opera redentrice del Cristo e a questo punto inizia per noi la quaresima. Non possiamo ritirarci nel deserto, anche se a me farebbe tanto comodo: pregherei di più e mi riposerei. Non possiamo ritirarci quindi nel deserto, ma ricordatevi che il mondo in cui viviamo è già un deserto, infatti subiamo sempre le tentazioni. Nella mentalità biblica il deserto è un luogo dove l'uomo può incontrare Dio, è il luogo dove la preghiera può essere innalzata più facilmente a Dio, è il luogo dove la penitenza, il digiuno può essere vissuto in modo più preciso e attento. Tuttavia, si intende anche che il nostro deserto è questo mondo, non c'è bisogno di andare nel Sahara o nel deserto di Giuda dove è andato Gesù. Questo mondo è il deserto per noi, non abbiamo scuse, non abbiamo giustificazioni. Quindi noi possiamo, stando nel mondo, avvicinarci a Cristo con la preghiera e la penitenza, nessuno è esente da tutto questo.

Tutti quindi ci troviamo nella stessa condizione e se vogliamo possiamo raggiungere il Cristo e ricevere i benefici in quanto apparteniamo al Suo Regno, vale a dire siamo Sua conquista.

Tutto quello che oggi è stato detto è bello, siete cresciuti nella cultura teologica e nella formazione religiosa, ma tutto ciò esige un impegno. Io posso sforzarmi di farvi capire alcune realtà, ma voi le dovete conquistare col vostro impegno, con la vostra dedizione e testimonianza. Come ho detto il giorno delle ceneri, la quaresima è un momento forte liturgicamente e propizio, per cui l'uomo può avvicinarsi di più a Dio.

Qual è la differenza tra Gesù e noi? Lui è nel deserto e noi siamo nel deserto; le bestie selvatiche a Lui non davano fastidio, a noi invece le bestie selvatiche del nostro deserto danno fastidio. Quali sono le bestie selvatiche che ci infastidiscono? La mentalità del mondo, le idee, i valori e gli interessi del mondo. È questo il motivo per cui Gesù ha fatto quella meravigliosa preghiera al Padre: "*Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo*". (Gv 17,15-16). Noi possiamo e dobbiamo vivere immersi in questa società, ma cercando di distaccarci da ciò che inquina la società in cui viviamo.

Il mondo sta andando, e questo l'ha detto tante volte la Madonna, verso la propria autodistruzione. Il mondo va' a rotoli, l'avete sentito, ma queste verità così scioccanti, così drammatiche sono sotto i nostri occhi tutti i giorni. I giornali, la televisione e le riviste riportano i guai della società: omicidi di innocenti, guerre ingiuste, pedofilia, vittime di ogni forma di sopruso, compreso quello sessuale. Basta che voi apriate i giornali e avete sempre una visione brutta della società.

Gesù viveva con le bestie selvatiche perché riconoscevano la Sua potenza. Noi possiamo modificare, trasformare l'ambiente in cui viviamo, solo cambiando noi stessi. Chi l'ha detto: "*Per loro io santifico me stesso, affinché anch'essi siano santificati nella verità*." (Gv 17,19)? Gesù. Allora più noi saremo santi, più saremo impegnati e cercheremo di far abbondare la grazia di Dio in noi e più saremo i benefattori della società. I benefattori della società non sono coloro che devolvono soldi per costruire cose bellissime o meritevoli: ospedali, scuole, lebbrosari e così via… I veri benefattori sono coloro che, attraverso la propria santità, attirano da Dio le grazie sul mondo in cui vivono.

Non è vero che solo i benefattori di beni materiali offrono benefici all'umanità. Ricordatevi l'episodio evangelico della vedovella che ha donato pochi spiccioli, ma è stata lodata da Gesù. Lei nel tesoro del tempio ha donato il necessario per vivere, anche se fatto di pochi spiccioli non era il superfluo. Invece, i farisei, quei furbacchioni, buttavano molte monete di piccolo taglio, in questo modo il rumore era così forte che quando la gente passava li lodava per la loro generosità. Sono gli stessi farisei che si mettono a pregare nelle piazze, che quando digiunano trasfigurano il volto, assumono mestizia.

Quando facciamo del bene, dobbiamo farlo senza interessi, senza che nessuno se ne ricordi. Non ci deve importare nulla se gli uomini non si ricordano. Solo il giudizio di Dio conta e Dio non sbaglia anche se a volte a noi sembra incomprensibile il Suo modo di operare.

Questa è una quaresima impegnativa, io vi dico che è la più importante di tutte le sedici precedenti, non perché è l'ultima, ma perché sento che sta macerando qualcosa, fiorirà qualcosa di positivo e di bello. Io sento questo, voglio sentirlo. E allora chiedo a voi di collaborare col Vescovo e con la Veggente perché veramente dobbiamo strappare a Dio la famosa parola: "*Basta!*" Ci riusciremo? Dipende soltanto da noi, dipende solo da voi, e allora ogni giorno della quaresima, nelle preghiere, nella S. Messa, nel ringraziamento dopo la comunione, nel rosario, nel digiuno, nelle veglie anche notturne dobbiamo continuamente insistere e dire: "*Signore affrettati a dire basta*".

Vi ricordate l'anno scorso cosa ha detto Gesù il 29 giugno? "*Io, Gesù, ti dico: coraggio, Don Claudio, coraggio, Eccellenza. Volevi una parolina che fosse vicina a "Basta"? Eccola: "Presto!"* Allora possiamo chiedere a Gesù, con insistenza e perseveranza: "*Non è arrivato il momento di dire basta?*"

Voglio sperare che queste parole siano seguite dai fatti e dalla realtà, perché credetemi, per me che vi parlo, per tanti motivi che sapete e altri che non sapete, sarebbe triste e drammatico se Dio dovesse spostare in avanti ancora una volta il suo "Basta".

Sia lodato Gesù Cristo.

Omelia del 9 marzo 2009

46° ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI MONS. CLAUDIO GATTI

"*C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere*", così è scritto nel Qoelet, uno dei libri del vecchio testamento. Questa sera, prima della Santa Messa, sarà il tempo per parlare, durante la celebrazione eucaristica, invece, sarà il tempo di tacere. Sono rare, si possono contare sulle dita di una mano, le volte in cui non ho esposto l'omelia durante le feste. L'espressione: "*C'è un tempo per tacere*", noi la modifichiamo con: "*C'è un tempo per pregare*". Questa sera il tempo che, ordinariamente, impieghiamo per l'omelia e per la preghiera dei fedeli, sarà sostituito dal silenzio. Non ci sarà l'omelia, non ci saranno le preghiere ad alta voce pronunciate dai fedeli. Avrete tutti la possibilità di rivolgervi a Dio, direttamente, nel silenzio del vostro cuore e anch'io mi unirò a questa preghiera corale e individuale. Non pregate per le altre intenzioni, pregate per quelle che vi ha indicato, recentemente, la Madonna: pregate per il vescovo dell'Eucaristia e per la vittima dell'Eucaristia. Credetemi, pensavo che, questa sera, venissero più persone. Era un'occasione per dimostrare veramente l'attaccamento al vescovo e alla veggente. Noto che si viene per chiedere e non si dà, è triste constatare che le persone spesso si limitano ad amare con le parole. Non mi rivolgo certamente a voi qui presenti, ma è triste constatare questo! La chiesa doveva essere piena questa sera.

Domenica scorsa vi ho parlato delle prove di Dio. Egli non si è limitato a chiedere un atto di fede solo ad Abramo. Vi ho spiegato che, nella storia della Chiesa, ci sono tanti Abramo a cui Dio si è rivolto e, a seconda dei casi, ha chiesto una totale fiducia e un completo abbandono dai suoi amici. Dio vuole questo: una fiducia totale, completa direi, quasi sovrumana, irrazionale, per cui anche l'intelligenza si trova in difficoltà di fronte a tutto ciò. State tranquilli, non è per voi ma chi vive questa esperienza ha una lacerazione profonda, sta male fisicamente, psicologicamente, moralmente e spiritualmente. Noi abbiamo un'idea sbagliata di Dio. Lui può cambiare i suoi programmi come vuole e quando vuole, senza dover chiedere l'autorizzazione a nessuno. Ad esempio, può rivelarti che un determinato giorno starai bene, ma poi, quel giorno, invece starai male e tu devi avere lo stesso fede in Dio. Non è una persona qualsiasi, è Dio! E, a parte l'amore infinito, ha anche l'onniscienza infinita, Lui sa il motivo di tutto questo. Non si può contendere con Dio e dirgli: "*Perché hai cambiato le cose?*". E allora devi reprimere la naturale ribellione, quasi risentimento, che hai dentro di te. A Dio non si puoi dire: "*Ma tu mi avevi detto …*", perché Lui ti può rispondere: "*Ma Io sono Dio e tu chi sei per dire questo a Me?*". Dio non lo dice in modo pesante, schiacciandoti, ma te lo dice con amore, però resta sempre il fatto che tu continui a non capirci niente.

Che anno stiamo celebrando? L'Anno della fede e allora non deve essere solo un discorso astratto, bisogna concretizzarlo, perché è questa la concretezza.

Oggi è il giorno esatto in cui ricorre l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Il 9 marzo del 1963, pochi minuti prima di ricevere l'ordinazione, ero stato raggiunto dalla Madonna e da Marisa e si era formata, per la prima volta, questa unione che poi si è concretizzata successivamente. Pensate a come sono lenti i disegni di Dio, niente di meno che sette anni dopo. È un giorno bello, almeno per il sottoscritto e Marisa. Voi cosa pensereste se io vi dicessi che, in assoluto, oggi è il giorno più duro, più sofferto, più triste? Da molto tempo a questa parte questo è il giorno in cui l'anima è maggiormente lacerata. Forse, in assoluto, è il giorno più duro di tutti i circa trentotto anni che abbiamo vissuto. Dio mi aveva promesso una cosa, ma davanti ai miei occhi ce n'è un'altra.

Da questa notte Marisa ha cominciato a stare malissimo e quando, questa mattina, è venuto Dio, credo di aver dimostrato una fede totale e un abbandono totale in Lui. Per l'ennesima volta ho affermato, esplicitamente, che tutto dipende solo da Lui, solo Lui può cambiare la nostra situazione, quella di Marisa e la mia.

Marisa, finché resterà sulla Terra, continuerà a star male, io starò male, chi vive in questa casa starà male e anche voi starete male, soffriremo tutti. Dio ci ha detto che tutto cambierà quando porterà Marisa in Paradiso e che io sarò il primo a conoscere il giorno. Altre volte ci era stato detto che la dipartita di Marisa era vicina ma poi i piani di Dio sono cambiati. Avrei voluto insistere per sapere subito il giorno, visto che è stato più volte rimandato. Ma si può dire questo a Dio? Quando Egli ci degna di parlare con noi, anche se abbiamo dentro il tumulto, la tempesta, dobbiamo sempre pensare con chi stiamo parlando e allora la virtù della fede come si esercita? La fede non si esercita con gli uomini, ma con Dio.

La fede totale, l'abbandono completo è solo nei riguardi di Dio. Se Egli indica qualcosa di impossibile, tu ci devi credere ugualmente. Qualunque cosa Egli chiede, devi essere pronto e disposto a dire di sì, anche se dentro piangi, se sei oppresso e schiacciato dalla paura, anche se la stanchezza ti distrugge. Il buon cristiano non è quello che partecipa alla Santa Messa sereno e pacifico e poi torna a casa, ma è quello che prende la croce e lo segue, come ha detto Cristo: "*Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua*" (Mt 16,24). Questo è l'autentico discepolo: tutto questo è stato dimenticato nella Chiesa, tuttavia il Signore continua a chiamare delle vittime e non ho incertezze nell'affermare che la vittima a cui Dio ha chiesto di più è proprio la nostra sorella Marisa: le ha chiesto tutto e il contrario di tutto, non le ha risparmiato niente.

Oggi doveva essere un bel giorno, ma dall'una di questa notte, si è rovesciata su di lei una sofferenza devastante e atroce. Stamattina è venuto Dio e ci ha detto: "*Io sono sempre con voi, Gesù è sempre con voi, lo Spirito Santo è sempre con voi, la Madonna, San Giuseppe, nonna Iolanda, tutto il Paradiso è sempre con voi*", ma io vedevo un'anima che gemeva ed era straziata dai dolori. Oh Signore, ma in che modo stai con noi?

Miei cari, la Chiesa ha bisogno di queste vittime e anche di sacerdoti e di vescovi. Il Papa ha bisogno di vittime, non si riesce da soli, anche avendo un codazzo di segretari esperti e competenti. Il lavoro del Papa è spirituale: con le chiacchere, con i discorsi, con le omelie che altri hanno preparato, non governi la Chiesa o una diocesi. La Chiesa si governa salendo sulla croce con Cristo e, sotto la croce di Cristo, c'era Maria. Ogni sacerdote che celebra deve avere una vittima vicino, affinché i benefici della Santa Messa arrivino al cuore di tutti, questo è il cristianesimo. Questo è l'anno della fede, che cosa credevate voi? Facile credere che Dio ribalti la situazione, caspita, che fede è questa? La fede è quando Dio ti dice una cosa e ne fa un'altra. Questa è la vera fede, cioè quando continui a credere, continui ad accettare e a chinare il capo. Questa è fede, la Chiesa rinasce così!

Allora adesso comprenderete perché la Madonna ha detto ieri a Marisa: "*Domani non scenderai*", ma la frase tremenda è: "*Il quindici scenderai, se Dio vorrà*". Umanamente parlando, Marisa si sta spengendo e credo che questo sia l'ultimo anno in cui potremmo festeggiarlo insieme. Ecco la fede, lo festeggeremo insieme, ma come Dio vuole.

Ci tenevamo tanto all'incontro di questa mattina con Dio, ma abbiamo dovuto interrompere il colloquio perché Marisa stava troppo male. Eppure, di solito, durante l'estasi non si provano dolori, invece Marisa soffriva e Dio ha detto: "*Figlio mio, devo chiudere, perché tua sorella si sente male*". Marisa ed io desideravamo fortemente di poter vivere questa mattina, io e lei da soli, la Santa Messa in occasione del mio anniversario sacerdotale; avevamo preparato tutto, ma si è distesa sul letto e, ringraziando Dio, si è addormentata. E la nostra Santa Messa? È stata celebrata con la vittima presente ma non cosciente, eppure la Madonna ci aveva detto di preparare la festa.

Pensavate che questa sera sarei venuto qui sorridendo? Mi si è stretto il cuore quando ho visto che eravate pochi. Non mi riferisco a voi che siete qui presenti, ma agli altri che non sono qui presenti oggi. Non è una cosa personale, chi non è venuto non ha risposto all'appello di Dio, all'invito della Madonna. Siete stanchi dal lavoro? Ma il Vescovo e la Veggente restano svegli per nottate intere, ma siamo sempre presenti. La domenica mattina io sono qui, il venerdì lo stesso, anche se non ho dormito neanche un'ora; allora posso dire con Paolo: "*Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo*". Vedete quante cose ci sono da correggere? Se io dovessi ascoltare, in questo momento, il mio impulso, salirei a casa perché stanno lavorando e faticando per cercare una vena dove somministrare un calmante. Il mio posto è vicino a mia sorella che soffre, eppure sono qui in mezzo a voi e vorrei che comprendeste la profondità di quello che dico. Non lo dico per pavoneggiarmi, ma per spronarvi: se io l'ho fatto, perché non lo fate anche voi? Questa sera ho faticato a vestirmi e ho fatto violenza su me stesso, ma dovevo farlo, prima di tutto per rispetto a Dio. Sono stato ordinato Vescovo, ed è giusto che, nelle grandi solennità, indossi gli abiti più eleganti. Come ci ha rivelato la Madonna, lo stesso avviene in Paradiso: nelle grandi solennità Dio vuole che i santi si vestano nel modo più elegante.

Mentre mettevo l'anello, abbottonavo i bottoni e mi preparavo, credetemi, dicevo a me stesso: "*Ma chi me lo fa fare, perché lo devo fare*?" e la risposta era: "*Per amore di Dio e delle anime*". Soltanto io devo amare Dio e le anime? Soltanto Marisa deve amare Dio e le anime? Voi non dovete amare Dio e le anime? A parole no, servono i fatti, andando anche contro sé stessi, le proprie comodità e certezze. La santità è qualcosa di impegnativo, però vi posso assicurare che, se uno ci mette tutto l'impegno, arriva alla santità senza neanche accorgersene, perché si cerca di fare tutto nel modo migliore. E quando arriva Dio e dice: "*Tu sei santo*", anche qui ci vuole un atto di fede.

Oggi il vescovo e la vittima sono come Maria sotto la croce. Durante la sofferenza di Suo Figlio e fino alla sua morte, la famosa spada del dolore le ha trapassato l'anima: oggi questa spada si è conficcata anche nel nostro cuore e, credete, è tremendo!

Per questo ho parlato ora, ma durante la Messa vi chiedo di mettere da parte qualsiasi altra intenzione e di pregare esclusivamente per il vescovo e la veggente. Vi chiedo solo questo, ed è il regalo che vi chiedo e che desidero che voi facciate per tutta questa settimana, fino a domenica. Tutte le preghiere, i fioretti, la via crucis, il rosario, la Santa Messa e anche il digiuno, tutto sia fatto per il vescovo, la veggente e per le loro intenzioni. Vi ringrazio in anticipo e vi dico: Amate veramente Dio con i fatti non con le parole, amate veramente Cristo, pagando di persona e non recitando formule, amate lo Spirito Santo cercando di coltivare i doni che egli vi ha fatto. Amate la Madre dell'Eucaristia, ascoltate le sue parole e mettetele in pratica, non fatela piangere. Amate San Giuseppe, l'uomo dell'abbandono totale e non ricordatevi di lui solo nell'occasione in cui mangiate i bignè di San Giuseppe. Amate nonna Iolanda e mettete in pratica le sue parole: "*Non fate soffrire i miei due figli, Marisa e il Vescovo*».

Sia lodato Gesù Cristo.

Omelia del 15 marzo 2009

III DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

I Lettura: Es 20,1-17; Salmo 18; II Lettura:1 Cor 1,22-25; Vangelo: Gv 2,13-25

Dopo la creazione dell'uomo da parte di Dio e dopo che l'uomo gli ha disobbedito, sul mondo giganteggiava un no chiaro e preciso che non poteva essere, assolutamente, cancellato da nessuna azione umana e che avrebbe pesato come un macigno, ma Dio stesso, colui che era stato offeso da quel no, lo ha annullato. La Seconda Persona della SS. Trinità, entrando nel mondo dice, rivolto al Padre: "*Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà*" e sul mondo quel no viene sostituito da un sì immensamente più grande e luminoso. Il no dell'uomo è cancellato da Dio, che diventa simile all'uomo, eccetto che per il peccato, come ci ricorda Paolo. Dio poteva fare a meno della collaborazione umana, invece vuole che collabori con Lui ed invia il Messia, il Cristo, che è per sua natura unico mediatore tra Dio e l'uomo. Gesù non ha bisogno di nessuna collaborazione umana per compiere l'opera della redenzione, ma, nei piani di Dio, l'uomo deve dare il suo contributo e il primo essere umano a darlo, affiancando al sì di Dio Uomo, il suo sì umano, è Maria. Ed ecco che, a fianco dell'Eucaristia c'è la Madre dell'Eucaristia, a fianco del Redentore c'è una corredentrice, anche se non è ancora una verità di Fede, a fianco dell'unico vero mediatore c'è Maria, mediatrice di tutte le grazie, anche se non è ancora un dogma.

Sul mondo giganteggiano due figure: la figura di Gesù Eucaristia e la figura di Maria, Madre dell'Eucaristia. Nell'Eucaristia è presente Gesù Redentore, mediatore, sommo, unico, primo sacerdote e, contemporaneamente, vittima divina. In Maria è presente ugualmente la funzione di madre, in quanto ha dato a Dio un corpo che doveva essere trafitto e il sangue che doveva essere versato, per sua volontà, per realizzare la Redenzione, ma è presente anche la funzione di mediazione e corredenzione. Gesù Eucaristia poteva fare a meno della Madre dell'Eucaristia, invece ha voluto non solo una creatura umana come sua madre, ma anche che gli uomini fossero suoi rappresentanti nel mondo per portare la grazia, per annunciare la Parola, per indicare la strada, cioè ha voluto il sacerdozio che è, in modo particolare, in funzione dell'Eucaristia. Se, per ipotesi malaugurata, dovessero morire contemporaneamente tutti i sacerdoti, nel mondo non ci sarebbe più Eucaristia e se è vero che il sacerdozio è in funzione dell'Eucaristia, l'Eucaristia è il primo ufficio, il culto più alto che il sacerdote, a nome di tutti gli uomini, può e deve elevare a Dio. Ecco allora l'Eucaristia nella sua triplice funzione di presenza, comunione e sacrificio: presenza di Gesù in corpo e sangue, frutto del sì di Maria; anima, creazione da parte del Padre; divinità, perché figlio di Dio. La presenza di Dio in corpo, sangue, anima e divinità sarebbe stata già una cosa immensa, ma Dio va oltre, ci sorprende e arriva anche a diventare cibo spirituale dell'uomo. Cristo si rende prigioniero, quasi dipendente dall'uomo, Dio Onnipotente sceglie di essere prigioniero dell'uomo che, attraverso questo cibo, innalza la sua dignità ad un'altezza che, altrimenti, non avrebbe mai potuto raggiungere, perché la figliolanza di Dio scaturisce, si alimenta e si perfeziona attraverso l'Eucaristia.

Presenza è un dono grande, comunione è un dono immenso, ma sacrificio è un dono sconvolgente. Sarebbero state sufficienti una, due gocce di sangue di Gesù per redimere l'uomo, invece Gesù è arrivato a vivere le esperienze dolorose che ci sconvolgono, annunciate già nel Vecchio Testamento. Questo è il motivo per cui vi ho fatto leggere una parte di un brano di Isaia, che viene anche definito come il quinto evangelista perché in quel capitolo e nei precedenti, sotto l'ispirazione di Dio, ha descritto la passione di Gesù in modo preciso e peculiare. Se mettiamo questo annuncio della passione a fianco del racconto della passione del Cristo, che fra poco tempo leggeremo, in occasione della Settimana Santa, se riusciamo a mettere un po' di intelligenza e amore non possiamo terminare la Passione senza essere sconvolti da ciò che Cristo ha voluto infliggere volontariamente a se stesso per dimostrare il suo amore infinito, immenso, incommensurabile.

Sarebbe già immenso se la morte e passione del Figlio di Dio fossero avvenute una volta duemila anni fa e noi potessimo vivere nel ricordo di questo evento, ma Dio va oltre, ci sorprende, soprattutto, ci sconvolge, perché ciò che ha realizzato duemila anni prima diventa realtà, attualizzazione in ogni luogo della terra, in ogni momento della storia, ogni volta che un sacerdote, validamente ordinato, ripete le parole che Gesù ha pronunciato nell'ultima cena.

Noi, come uomini, di fronte a tutto questo, abbiamo reagito con ignoranza, distacco, indifferenza e disinteresse, in parte anche a causa delle gravi mancanze dei sacerdoti, che sono la continuazione storica dell'azione e della presenza di Gesù Cristo. Il nostro primo compito è catechizzare, predicare, far conoscere Gesù e ciò che ha insegnato. Dopo tanti secoli c'è stato questo distacco nei confronti dell'Eucaristia perché noi sacerdoti abbiamo omesso per secoli ciò che era veramente importante e abbiamo portato l'attenzione nostra e degli uomini su realtà immensamente meno importanti e meno incisive nella realtà umana. Allora, colei che ha pronunciato il suo sì e l'ha affiancato al sì di Dio, Maria, la donna di Nazareth, la madre del Messia, ha continuato quell'opera che ha iniziato sotto la croce. Il sì di Maria pronunciato all'incarnazione, pronunciato alla redenzione, continua nella storia. Se l'uomo è tornato ad amare l'Eucaristia non lo dobbiamo al Papa, ai vescovi, ai cardinali e ai sacerdoti, ma a lei, attraverso i suoi interventi e le sue apparizioni nel mondo e, in modo particolare, attraverso le apparizioni avvenute in questo luogo bombardato, calunniato, denigrato dagli uomini che si sono comportati come i nemici di Cristo, che l'hanno condannato a morte. Noi amiamo l'Eucaristia perché la Madre dell'Eucaristia ce l'ha insegnato e ricordo sempre che a quel vescovo che mi ha domandato: "*Ma a lei cosa sono servite le apparizioni della Madre dell'Eucaristia?*", io ho risposto che mi hanno insegnato ad amare l'Eucaristia, a credere nell'Eucaristia, a predicare l'Eucaristia. Allora il ruolo del sacerdote e, nel caso specifico, del Vescovo Ordinato da Dio, si prolunga nella Chiesa per riportare in essa l'amore all'Eucaristia e, come avete detto meravigliosamente ieri durante la veglia, e di questo vi sono riconoscente, a fianco del Vescovo Dio ha messo una creatura senza grandi caratteristiche umane, una creatura umile, semplice, ammalata, sofferente. Da questa fusione del Vescovo e della Veggente è venuto fuori il trionfo dell'Eucaristia, dichiarato da Dio il 10 gennaio 2002. Dio ha attribuito il trionfo dell'Eucaristia al Vescovo e alla Veggente, ma anche a voi, molto subordinatamente. Sapeste quanto il demonio si è accanito contro di noi e ieri vi ho raccontato qualcosa, di cui, il solo racconto fa vacillare la mente.

Dio ha voluto che a fianco del Vescovo e della Veggente ci fossero persone umili e semplici. Quando dissi al Signore, in una conversazione: "*Mio Dio, tu sai che per anni ho considerato gli altri miei confratelli migliori di me, più intelligenti, più colti, più preparati*", Lui mi ha risposto: "*Per questo ti ho nominato Vescovo*". Noi dobbiamo essere coscienti dei nostri limiti, non inorgoglirci, ma essere coscienti della nostra piccolezza e la Madonna l'ha ripetuto, citando le parole di Gesù: "*Ti ringrazio, Padre, perché hai tenuto nascoste queste cose ai superbi e le hai rivelate ai piccoli*". Ricordatevi che i piccoli del Vangelo sono i più grandi nel regno dei cieli, infatti, per esempio, nei confronti di una creatura vissuta nel pieno nascondimento come nonna Iolanda, in Cielo vi è un estremo rispetto da parte di Dio. Quando la Veggente, e speriamo tra non molto se le vogliamo bene, lascerà la terra per raggiungere il Paradiso, voi non immaginate neanche quale sarà la festa con cui verrà accolta. Di questa festa a me Dio ha raccontato qualcosa e lo saprete anche voi al momento opportuno. La medesima festa verrà ripetuta quando, a sua volta, ma purtroppo dovranno passare anni, anche il Vescovo non più vescovo, ma con altra carica, raggiungerà il Padre. Credo che Marisa possa promettere che andrà a prepararvi un posto in Paradiso e possiamo dire che questo posto vi è garantito perché avete amato e difeso l'Eucaristia, i miracoli eucaristici e le apparizioni della Madre dell'Eucaristia. Su queste opere di Dio gli uomini, a volte anche altolocati e, a volte, anche coloro che hanno fatto parte di questa comunità, hanno gettato ironia, fango e disprezzo. Non vorrei essere al loro posto quando verrà il momento in cui si presenteranno davanti a Dio, perché in quel momento, come già ha detto, pubblicamente molte volte e, privatamente, a me e a Marisa, suoneranno le sue parole tremende: "*Andate, maledetti, nell'inferno! Guai a voi! Guai a coloro che calunniano il mio Vescovo, il Vescovo che io ho ordinato*". Il "*guai*" di Dio è terribile, ma per voi suoneranno diverse le parole: "*Venite, benedetti, dal Padre mio, entrate nella gioia del Paradiso preparata per voi fin dall'eternità*". Sì, miei cari, Dio ci ha presenti nella sua mente fin dall'eternità e in Dio è presente tutto, quindi siamo presenti io e Marisa, ma siete presenti anche voi per quello che siete adesso e siamo tutti presenti per quello che saremo un domani. Quindi quando Gesù disse: "*preparata per voi fin dall'eternità*" voleva dire che Dio dall'eternità ha pensato a noi e ci ha amato, ma ci ama perché noi amiamo l'Eucaristia. Questo è il salvacondotto! E allora capite perché nel canone della Messa io dico e prego "*per i sacerdoti che amano l'Eucaristia*". Questo è esatto teologicamente, questa è la realtà. Per quei sacerdoti che non amano l'Eucaristia non posso perdere tempo, per essi ci sarà condanna, per i laici che non amano l'Eucaristia anche se fanno finta di amarla, non ci sarà salvezza, ma noi amiamo l'Eucaristia.

Io credo che la gioia più grande che il Vescovo dell'Eucaristia e la Vittima dell'Eucaristia possano avere è di aver instillato in voi con la predicazione, la testimonianza e la sofferenza un amore grande che si dilata continuamente nei riguardi dell'Eucaristia. Durante la preghiera ho detto che a nome della nuova Chiesa professavo nei riguardi di Dio obbedienza e docilità e ne avevo tutti i diritti per farlo, in quanto Egli mi ha ordinato vescovo proprio in funzione della nuova Chiesa, ma a fianco del mio sì c'è il sì della Veggente e dovete collocare anche il vostro sì. Siate fedeli a questo sì, portatelo nel mondo, non vi intimorite di fronte al no delle persone che sono nemiche di Dio. Sia esso il distintivo: sì a Gesù Eucaristia, sì ai miracoli eucaristici, sì alle apparizioni della Madre dell'Eucaristia, sì al Vescovo dell'Eucaristia, sì alla Vittima dell'Eucaristia. A quel punto sarete protetti da qualsiasi tempesta e uragano che, purtroppo, si abbatterà sul mondo e sulla Chiesa, quando Dio interverrà per realizzare le sue promesse. Miei cari, grazie perché siete qui, ma voi dite grazie al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo perché vi hanno chiamato qui. Sia lodato Gesù Cristo.

Omelia del 19 marzo 2009

SAN GIUSEPPE

I Lettura: 2 Sam 7, 4-5.12-14.16; Salmo 88; II Lettura: Rm 4, 13.16-18.22; Vangelo: Mt 1,16.18-21.24

Oggi ai tre titoli di San Giuseppe, che ripetiamo quando facciamo la giaculatoria rivolgendoci allo Sposo di Maria, ne aggiungiamo un quarto. Credo che ne abbia il diritto, in quanto ormai è ben noto l'amore che provo nei confronti di questo Santo. Il titolo è: "Uomo del dolore". Noi non sappiamo molto della vita di San Giuseppe, ne abbiamo saputo qualcosa leggendo la vita della Madonna e pochissimo dal Vangelo; ad entrare nell'anima di questo grande Santo, il più grande immediatamente dopo la Madonna, credo non sia riuscito mai nessuno. Uomo del dolore perché è il padre, anche se putativo, del Redentore, lo sposo della Corredentrice e non poteva non essere unito al Figlio e alla Sposa anche nel dolore e nella sofferenza.

Parlando del dolore e della sofferenza ci si sofferma su quel poco che si sa, il famoso dubbio di cui abbiamo sentito anche oggi il racconto. Io credo che se ci mettiamo in una situazione d'ascolto, se chiediamo luce allo Spirito Santo, riusciamo anche a sollevare un poco il velo che riguarda la vita interiore di questo grande Santo.

Come dice la Madonna nel libro della sua vita, san Giuseppe si è sposato intorno a 33 anni che per quel tempo era già un'età avanzata diversamente da oggi. Egli ha dovuto lottare, faticare, soffrire perché quando si fanno dei voti, si prendono degli impegni con Dio, ci si prepara in modo attento, scrupoloso e anche per lungo tempo. Durante la giovinezza e in età adulta, Giuseppe sapendo, come ogni buon ebreo, che la benedizione di Dio più grande si ha nel matrimonio e nei figli, si sarà guardato intorno e non c'era ancora Maria. Questa è stata già una sofferenza, ha creato una tensione acuita anche dal fatto che incontrando delle ragazze, anche buone, tra lui e ognuna di queste c'era una differenza spirituale enorme e quando la si percepisce non si può che non essere a disagio. Invece, incontrando la Madonna il suo cuore ha esultato.

Erano sposati da poco tempo, non vivevano ancora insieme, secondo l'usanza ebraica, quando la sua sposa esprime il desiderio di affrontare un lungo viaggio e solo Maria sapeva di essere incinta per opera dello Spirito Santo perché non vi erano ancora i segni incipienti della maternità. Questo viaggio ha provocato, da parte di parenti, amici e conoscenti, una serie di critiche e giudizi pesanti che hanno fatto soffrire lo sposo e la sposa. Giuseppe ha accompagnato Maria, l'ha lasciata da Elisabetta ed è tornato da solo: quindi di nuovo solitudine e sofferenza. Quando va a riprenderla e la riporta finalmente a Nazareth, poco dopo arriva la grande sofferenza. Si è troppo insistito, secondo me, sull'aspetto legale del famoso libello del ripudio ma nessuno conosce in profondità il grande dolore di Giuseppe. Egli era sicuro, sicurissimo della santità della sposa ma vedeva qualcosa che lo lasciava senza fiato, un dramma per lui. Si chiedeva incessantemente: "Se è Santa, e io ne sono sicuro, come mai è madre, dal momento che non abbiamo avuto, né avremo mai, perché abbiamo offerto la nostra purezza a Dio, nessun incontro e contatto sessuale?". Questa è la grande sofferenza, non pensava a sé stesso ma alla sua sposa, alla santità perché non poteva non apparire, imporsi, la santità della Madonna, la grandezza di questa giovinetta. Quindi anche questo è stato per lui un'enorme sofferenza. Poi di nuovo la grande avventura del viaggio a Betlemme: portare una donna, ormai alla conclusione della sua gestazione, usando un asino, mezzo di locomozione di allora. Non c'erano alberghi e anche se ci fossero stati non avrebbero potuto permettersi il lusso di pagarli; ed anche un cibo abbastanza povero perché non potevano permettersi di più e la grande sofferenza di Giuseppe era di non poter dare alla moglie che amava tutto quello che avrebbe voluto.

L'ansia di trovare una casa che li accogliesse. Cosa credete voi, che abbia accettato volentieri la decisione di rifugiarsi in una grotta? Oggi è dolce il pensiero e il ricordo, ma quanto ha sofferto Giuseppe? Certamente in quei momenti si è sentito un fallito: *"Non sono riuscito a dare a mia moglie neanche la possibilità di un tetto per quanto piccolo e per quanto modesto"*. La gioia della nascita e questa fuga. Anche qui entriamo nell'anima di Giuseppe. Pensate che anch'egli non abbia avuto le stesse reazioni che avremmo potuto avere noi pensando: "È Dio, il Messia, perché si sottrae con la fuga, perché non si difende, è Onnipotente! C'è bisogno che tutti e tre ci sobbarchiamo questo viaggio lungo, faticoso, incerto e pericoloso, quando avrebbe potuto con uno schioccare delle dita mettersi in una situazione di sicurezza e tranquillità?". Dio ha creato il mondo e tutti i suoi elementi ma alcuni non sono piacevoli. Il Ghibli, la tormenta nel deserto, non è piacevole e anche lì Giuseppe faceva scudo col suo corpo per difendere il piccolo. Poi il ritorno a Nazareth. Anche lì avrebbero potuto trascorrere anni tranquilli, sereni, gioiosi ma è subentrata la malattia: 8 anni. Stando a quello che, anche in colloqui privati, ci ha detto la Madonna, Giuseppe ha provato dolori tremendi, soffriva tanto. Aveva vicino Dio. Arriva la morte. Nessuno ha pensato che per Giuseppe sarebbe stato meglio vivere che morire perché vivendo avrebbe avuto Gesù e la Madonna al suo fianco. Quando è morto non è andato subito in paradiso ma agli inferi dove sarebbe andato poi Gesù a prelevarlo, e lì non c'è il contatto con Dio, non c'è la visione di Gesù quindi la sua situazione è peggiorata. Chi mai ha pensato questo? Poteva casomai prolungare la vita e morire poco prima che iniziasse la vita pubblica; invece, Giuseppe è morto quando Gesù aveva 18 anni, e solo dopo altri 17 anni ha iniziato la vita pubblica. Noi sappiamo per certo che vicino alla croce c'era anche Giuseppe. La Madonna ha detto molte volte che quando viene sulla Terra soffre come soffriamo noi, ciò significa che Giuseppe sotto la croce soffriva e la sua sofferenza era orientata verso il Figlio, colui che amava come un figlio, e soffriva per la sposa che, pur dimostrando forza e coraggio, era lacerata dal dolore. Non è giusto allora chiamarlo l'uomo del dolore, l'uomo della sofferenza?

Nessuno ha mai presentato la figura di Giuseppe in questo modo. Perché questa sera? Io credo perché l'abbiamo maturato anche noi, Marisa ed io, incontrando tanta sofferenza, in modo particolare la scorsa notte che non esito a definire infernale. Voi non potete capire la sofferenza di Giuseppe, noi non la possiamo capire ma non potete neanche capire la sofferenza del vescovo e della veggente la scorsa notte. Ci sembrava di dover lottare con Dio, come Giuseppe sotto la croce che, assistendo a quello spettacolo tremendo, avrà pensato che sarebbero state sufficienti le poche gocce di sangue nel giorno della circoncisione. Tutta la sofferenza di Giuseppe, padre del Redentore e sposo della corredentrice, è per gli uomini, per tutti noi. La notte scorsa, a differenza delle altre notti trascorse nel dolore, non abbiamo sentito né aiuto né presenze; non è Getsemani questo? Eppure, erano tutte presenti, le stesse persone che erano sul calvario, più qualche altra come nonna Iolanda.

Ci sono state nottate tremende negli ultimi giorni, ma sapevamo che con noi, perché Marisa li vedeva, erano presenti la Madonna, San Giuseppe, nonna Iolanda, Fatina, mio nipote Stefano ed altre persone, e piangevano tutti. Non solo, Marisa ha visto anche tutte queste persone andare davanti a Dio e per tutti parlava la Madonna e scongiurava Dio per questi suoi due figli che da tanto tempo stavano soffrendo e soffrendo molto. Invece la scorsa notte credevamo di impazzire perché ci siamo sentiti soli e abbandonati. La Madonna si è manifestata per un momento e ha detto una cosa tremenda, che questa sofferenza era per la Chiesa. Non siamo le persone che hanno dato di più alla Chiesa? Abbiamo dato la vita, rinunciato a tutto, onori, amicizie, parenti, successi, credo di poter dire che siamo le persone che hanno dato di più. La notte scorsa Dio ci ha fatto salire sul calvario per questa Chiesa che va ogni giorno peggiorando e voi lo sapete. Allora capite quello che ha detto Giuseppe: "*Vi ho visto e mi sono chiesto: al posto del Vescovo e della veggente che cosa avrei fatto io?*". La risposta è semplice e poi l'ha data: avrebbe fatto quello che ha fatto. Lui ha un vantaggio rispetto a noi, il nostro calvario è molto più lungo, il suo è stato più breve, duro, tremendo ma, certamente, più breve. Giuseppe ha dato il suo contributo per la Redenzione degli uomini, la Chiesa nasce dal costato trafitto del Cristo e finché è stata alimentata dal sangue e dal corpo di Cristo è andata bene. Quando gli uomini hanno allontanato dalla Chiesa l'Eucaristia, essa ha cominciato a indebolirsi, non a crollare o essere distrutta perché c'è la parola di Cristo: *"Le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa"*, ma questa povera Chiesa l'hanno occupata, bistrattata, umiliata, sporcata e offesa. Oggi si impone più che mai anche il vostro contributo per far sì che presto Dio si decida a fare quello che deve. Se amate Marisa, e non credo che siate rimasti indifferenti alle sue lacrime, alla sua supplica, alla sua richiesta, non fatevi venire falsi e inutili scrupoli. Vuole andarsene, è stanca, è sfinita, se l'amate non potete non chiedere a Dio che la prenda a Sé e un domani voi mi darete testimonianza che io l'ho chiesto pubblicamente più volte. Giuseppe è morto ed è andato agli inferi ma non godeva; invece, nostra sorella morirà e andrà in Paradiso a godere; perché incatenarla ancora a questa Terra che ogni giorno le è sempre più estranea; non si trova bene al mondo perché sa molte più cose di noi. Un mondo sporco, sporcato dagli uomini.

Benedetto XVI, citando san Paolo ai Galati, ha detto che nella Chiesa ci si divora. Ci si divora perché non c'è amore, c'è desiderio di carriera, di soldi e voglia di sperimentare i piaceri sessuali in tutti i modi. Il Papa adesso è nel Camerun e i giornali italiani hanno riportato un'inchiesta sugli attuali Vescovi del Camerun, 25 più o meno, guidati da un cardinale, di cui non ricordo il nome. Stando all'inchiesta dei giornalisti del Camerun, sono arrivati alla conclusione che pochi vescovi conducono una vita in linea con il Vangelo, la maggior parte si dedica agli affari, prova ne sia che la cattedrale della capitale del Camerun non è stata terminata perché sono spariti decine di migliaia di euro. Siamo in Africa. C'è da aggiungere, stando alle notizie riportate da questi giornali, che la maggior parte dei vescovi non rispetta neanche il voto di castità, hanno regolarmente rapporti e, addirittura, alcuni figli naturali. Ecco allora il Vescovo e la veggente, che hanno subito il martirio per questa Chiesa dove ci sono un milione di malati di AIDS. Non ricordo quanto sia la popolazione totale. In Africa sono già morte 25 milioni di persone di AIDS e ci sono 20 milioni di ammalati. Quando oggi ho letto le polemiche, le critiche nei riguardi del Papa, contemporaneamente mi si è affacciata una probabile soluzione a quel problema di cui, per il momento, non posso parlare. Se il Signore mi dirà che è giusta, dovremo di nuovo scrivere ai vescovi, ai cardinali e proporre questa soluzione. Per ora chiedo preghiera e luce dallo Spirito Santo.

Uno dei tre titoli classici di Giuseppe è Protettore della Chiesa e certamente anche lui, ricordando la Chiesa fondata da suo Figlio, non può non soffrire. Allora io mi rivolgo adesso a Dio e gli chiedo fino a quando chiederà sofferenza, martirio ai figli che Lo amano di più. Quando San Giuseppe oggi ha detto "*I miei due figliolini hanno sofferto e soffriranno ancora*" mi è preso un colpo perché vivere ancora un periodo così è assurdo. Se vi scandalizzate quando vi dico che in quei momenti la morte, veramente, è una liberazione, siete falsi, ipocriti e insensibili. Io ho paura, e con me Marisa, del nostro immediato futuro, ecco perché la Messa che sto per celebrare la offro a Dio solo per una intenzione. Gli chiederò di continuare a pregare per la Chiesa, ma non è questa l'intenzione con cui oggi io celebro e offro a Dio questa Messa. L'ho promesso a Marisa, lo dico a voi, questa Messa la celebro, la offro a Dio perché faccia presto risuonare la sua voce e dica a Marisa: "*Vieni figlia mia, vieni nel gaudio del tuo Padre*" e voi mi dovete aiutare e vi dovete unire a questa unica intenzione. Sono sicuro che la Madonna e san Giuseppe sono dalla nostra parte. Credo di poter dire, e lo dico con il sorriso, che tutti, tranne Dio, sono dalla nostra parte; vediamo se riusciamo a portarci anche Lui. È un Papà, Lui vede le cose meglio di noi tutti, e spesso, ultimamente, mi ha ripetuto una frase che mi ha messo anche una certa amarezza e agitazione: "*Io sono Dio e so quello che faccio*". Perlomeno aiutaci a capire, non ci lasciare nel silenzio, non ci lasciare nella macerazione, abbiamo un'intelligenza. "*Color che piangeranno un giorno rideran*". Quale giorno? Speriamo presto. Marisa le sue risate potrà rifarle in Paradiso, non sulla Terra. Dopo speriamo che noi possiamo tornare ad essere sereni, gioiosi. La sofferenza purifica e si capisce chi veramente è intenzionato, chi è fedele e chi tra voi, non dico voi presenti ma quelli che frequentano questo luogo, è un opportunista; tra noi ci sono degli opportunisti. Liberiamoci di questi opportunisti e speriamo che, finalmente, Dio faccia risuonare la Sua voce.

Ripetiamo ogni giorno, ogni ora della giornata, e se amate Marisa la dovete fare e lei vi sarà riconoscente come vi sarò riconoscente anch'io, questa invocazione: "*Mio Dio manda presto la Madre dell'Eucaristia e tutta la corte celeste a prendere quest'anima che ormai, da troppi decenni, si sta consumando senza mai arrivare ad una conclusione del suo martirio e della sua esistenza*".

Sia lodato Gesù Cristo.

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"
Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma
Tel. 06.33.80.587
Internet http://www.madredelleucaristia.it
Facebook: https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/
E-mail: mov.imp.test@madredelleucaristia.it
Numero c/c postale 30756019 intestato al
Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"